

COMUNICATO STAMPA

LA STRUTTURA SOCIETARIA DI ENI ED ENEL NEL MIRINO DEGLI AZIONISTI CRITICI

A CHE SERVONO LE SCATOLE CINESI CON SEDE NEI PARADISI FISCALI?

Gli interventi di azionariato critico a cura della Fondazione Culturale Responsabilità Etica denunciano la presenza di società controllate dai due colossi a partecipazione pubblica in paesi a tassazione agevolata - Denunciate anche gravi responsabilità AMBIENTALI

Roma, 30 aprile 2009 - Mentre i Governi di tutto il mondo, incluso quello italiano, dichiarano guerra ai paradisi fiscali e, incalzati dalla crisi economica, mettono in campo misure di lotta all'evasione per reperire risorse indispensabili a tenere in piedi i servizi essenziali erogati dallo stato e a rilanciare l'economia, i due colossi energetici italiani, ENI ed ENEL mantengono una struttura societaria complessa che conta troppe società controllate in paesi a tassazione agevolata.

Una situazione emersa chiaramente da uno studio condotto dalla Fondazione Culturale Responsabilità Etica (Gruppo Banca Popolare Etica) che ha portato la materia all'attenzione delle assemblee generali delle due società che si sono appena concluse a Roma.

La Fondazione di Banca Etica è pioniera in Italia dell'"azionariato critico", una pratica di democrazia economica diffusa in molti altri Paesi e pressoché sconosciuta da noi, che permette di richiamare la dirigenza e dell'insieme degli azionisti su alcune questioni di particolare importanza legate agli impatti sociali, ambientali, sui diritti umani delle attività dell'impresa interessata. La Fondazione ha acquistato alcune azioni di ENI su proposta della Campagna per la Riforma della Banca Mondiale e alcune azioni di ENEL su proposta di Greenpeace Italia per portare alle assemblee la voce critica di alcuni piccoli azionisti e della società civile italiana e dei Paesi del Sud del mondo in cui operano i due giganti.

Per quanto riguarda **ENI** la Fondazione ha in primo luogo parlato delle criticità relative all'operato dell'impresa italiana in Nigeria, dove continua la pratica del gas flaring, ovvero del bruciare a cielo aperto i gas associati all'estrazione del petrolio. Una pratica dichiarata illegale dalla Nigeria sin dal 1984, in particolare a causa degli enormi impatti sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni locali, ma che le compagnie petrolifere continuano a utilizzare.

La Fondazione ha poi sollevato il problema della complessa struttura societaria del gruppo che vede la presenza di decine di società controllate con sede in paesi a tassazione agevolata, se non in veri e propri paradisi fiscali. *"Il ministro dell'Economia e delle Finanze Tremonti ha di recente messo in questione la moralità degli aiuti pubblici diretti a imprese che operano nei paradisi fiscali.¹ - dice **Andrea Baranes**, che ha curato gli interventi della Fondazione - In misura ancora più elementare, risulta naturale domandarsi quale sia la moralità di imprese sotto controllo pubblico, o comunque a forte partecipazione pubblica, che operano nei paradisi fiscali. Questo è ancora più evidente nel caso in cui - come per ENI ed ENEL - l'azionista sia lo stesso ministero dell'Economia e delle Finanze che ha tra i suoi principali obiettivi proprio la lotta contro i paradisi fiscali, l'elusione e l'evasione fiscale".*

Sorprende trovare, scorrendo il bilancio ENI 2008, moltissime compagnie che vedono una partecipazione di maggioranza, o addirittura del 100% della stessa ENI in Paesi quali le Bahamas, le Bermuda, il Lussemburgo, la Svizzera, il Principato di Monaco le Isole del Canale (Saint Helier, a Jersey), le Isole Vergini Britanniche, Cipro e altri ancora. E' poi ancora più sorprendente che la stessa ENI, nel suo patinato Bilancio Sociale, riporti l'elenco dei Paesi in cui è attiva. In questo elenco non figurano le Bahamas, le Bermuda, o altri Paesi in cui l'impresa ha delle società controllate. In questa situazione, risulta legittimo chiedersi quale sia la funzione di tali società controllate. Cosa significa avere delle società controllate in giurisdizioni in cui non si opera?

Per quanto riguarda **ENEL**, scorrendo il bilancio 2008, troviamo moltissime compagnie che vedono una partecipazione di maggioranza, o addirittura del 100% della stessa ENEL in Paesi quali il Delaware, Panama, Lussemburgo, le Isole Cayman e altri. In particolare, sono decine le società registrate a Wilmington, nel Delaware, considerato un vero e proprio paradiso fiscale nel cuore degli Stati Uniti. Vediamo un esempio. La

Sheldon Springs Hydro Associates LP (Delaware) è controllata al 100% dalla Sheldon Vermont Hydro Company Inc. (Delaware), che è controllata a sua volta al 100% dalla Boot Sheldon Holdings Llc (Delaware), di proprietà al 100% della Hydro Finance Holding Company Inc. (Delaware), che è controllata al 100% dalla Enel North America Inc. (Delaware), controllata a sua volta al 100% dalla Enel Green Power International SA, (una holding di partecipazioni con sede in Lussemburgo), a sua volta controllata da Enel Produzione spa e Enel Investment Holding BV (altra holding di partecipazioni, registrata in Olanda). Entrambe queste imprese fanno finalmente riferimento all'impresa madre, la Enel spa. Risulta lecito domandarsi se per vendere energia sia necessaria questa incredibile serie di scatole cinesi societarie.

L'intervento di azionariato critico all'assemblea ENEL ha toccato anche il tema cruciale dei costi e degli impatti economici degli investimenti nel nucleare. Uno studio curato da Steve Thomas, Professore di Politica Energetica dell'Università di Greenwich, realizzato per Greenpeace Italia e per la Fondazione Culturale Responsabilità Etica ha messo in luce che i piani nucleari di ENEL richiederanno ulteriori investimenti per oltre 30 miliardi di euro nei prossimi dieci anni (3,3 miliardi di euro per la Francia, 2,8 miliardi di euro per la Slovacchia, 0,4 miliardi di euro per la Romania e 25 miliardi di euro per l'Italia). Date le esperienze passate e la nota tendenza dei costi e dei tempi di costruzione degli impianti nucleari a eccedere quelli previsti, queste previsioni di costo sono probabilmente sottostimate. È ironico che una delle soluzioni individuate da ENEL per finanziare i propri piani sia la vendita di quote nella divisione a maggiore redditività, Enel Green Power. Gli azionisti di ENEL dovrebbero chiedere al Consiglio di Amministrazione perché ENEL non stia concentrando i propri investimenti proprio nel settore delle energie rinnovabili, piuttosto di investire in un settore ad elevato rischio, quale è il nucleare. Tanto più in considerazione del fatto che il debito di ENEL ha ormai raggiunto livelli giudicati preoccupanti anche dalle agenzie di rating e che il Governo Italiano, azionista di ENEL con il 31%, si è impegnato a coprire la propria quota di aumento di capitale: un'operazione che costerà ai contribuenti italiani circa 2,5 miliardi di euro.

Infine la Fondazione Culturale di Banca Etica ha esposto all'assemblea degli azionisti ENEL gravi preoccupazioni in merito all'intenzione dell'ENEL di proseguire nei piani di realizzazione dell'HidroAysén, il progetto del costo di 4 miliardi di dollari che prevede la costruzione di cinque grandi dighe sui fiumi Baker e Pascua, con un'altezza massima che supera i 100 metri, nella Patagonia cilena, nonostante la maggioranza della popolazione cilena sia contraria al progetto e nonostante le critiche sollevate da ben 32 responsabili di autorità pubbliche cilene. Oltre ai numerosi impatti ambientali e sociali associati al progetto, recentemente è emerso un ulteriore rischio: un team del Massachusetts Institute of Technology - MIT di Boston sta analizzando il rischio di rottura o scavallamento di una diga pianificata sul fiume Pascua in seguito a eventi glaciali. Due di tali eventi, ossia il distacco di imponenti masse di ghiaccio nei fiumi, sono già avvenuti nel 2008 generando delle enormi onde la cui grandezza era imprevedibile. Una tale situazione ricorda quello del tragico Vajont, ben noto ai tecnici dell'Enel in Italia. Tali rischi necessitano subito analisi molto più dettagliate dei possibili impatti a valle prima di costruire qualsiasi opera.

Per maggiori informazioni:

Chiara Bannella - Ufficio stampa Banca Etica - 06.42016060 - 334.6883414 - cbannella@banacetica.com

Andrea Baranes - Campagna per la riforma della Banca Mondiale - 06.7826855 - abaranes@crbm.org

Corrado Fontana - Valori - 02.36556622 - fontana@valori.it